

LETTERA AI FILIPPESI (Fil.4,1-23)

1- RALLEGRIAMOCI SEMPRE. (Fil. 4,1-9)

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!

Esorto Evodia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. Prego anche te, mio fedele collaboratore, di aiutarle poiché hanno combattuto per il Vangelo insieme a me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori i cui nomi sono nel libro della vita.

Paolo raccomanda concordia ai suoi che devono essere d'esempio. Non si può predicare la pace e la carità e poi non praticarle per primi, chi diffonde la Parola del Signore lo deve fare non solo con le parole ma anche con i fatti ed in maniera profonda e non solo apparente. Chi vuole essere scritto nel libro della vita ed aiutare coloro che lo seguono ad essere anche essi presenti in quel libro non possono che essere immagine vivente della Parola di Dio.

L'espressione "**libro della vita**" è legata alla conoscenza giudaica che si riferiva ai salvati e che Paolo usa in modo appropriato proprio per rendere l'idea sul fatto che coloro che praticano gli insegnamenti ricevuti sono degni di salvezza.

Rallegratevi nel Signore sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori ed i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Paolo in queste righe traccia l'identikit del cristiano che deve essere una persona di animo aperto e capace di accogliere chiunque, positivo e gioioso capace di rallegrarsi sempre per tutto ciò che accade sapendo che il Signore è sempre accanto a lui. L'angoscia non può albergare nel cuore di un cristiano che non deve dubitare dell'aiuto del Signore in ogni suo momento di difficoltà.

L'atteggiamento da tenere deve essere alimentato dalla sicurezza di avere al proprio fianco colui che tutto può, che ci sa ascoltare e che ci soccorre in ogni situazione. Il suggerimento è quello di saper rivolgersi a Lui chiedendo aiuto per mezzo della preghiera, supplicando e ringraziando come se tutto fosse già stato concesso.

Dio, nella sua infinita giustizia, non si terrà i nostri ringraziamenti senza fare qualcosa per aiutarci. La sicurezza del suo aiuto e la forza della nostra fede ci daranno la pace e la tranquillità di cui abbiamo bisogno. Però, non stiamo parlando di una pace frutto di soluzioni umane ma di una pace che può venire solo dall'opera di Dio, una pace umanamente incomprensibile cioè quella pace che satura il nostro cuore nonostante le tribolazioni. Quella pace che l'umano lontano dalla fede e dalla sua conoscenza potrebbe definire incoscienza ma che non è altro che la presenza di Dio in noi.

Potrebbe sorgere la domanda: "E se il Signore non mi concede quello di cui ho bisogno e per cui l'ho supplicato?" La risposta non è facile da dare né è scontata, solo il Signore può sapere ciò che ci conviene e non solo, perché spesso i suoi aiuti o concessioni possono essere legati ad una serie di situazioni o prove necessarie per la crescita spirituale delle persone. In modo particolare per coloro che lo seguono per il proprio bene e per quello di tutti coloro che il Signore manda. In sintesi il nostro dovere è credere e fidarsi di Lui e soprattutto non stancarsi mai di chiedere proprio come ci suggerisce Gesù nel Vangelo, il farlo con insistenza non farà altro che confermarci che la nostra fede non ci molla.

Quanto chiesto sicuramente sarà concesso ma magari non nella forma e nei tempi che pensavamo noi, fatto sta che una volta ricevuta la grazia ci accorgeremo che era proprio giusto così e non come pensavamo noi. Il nostro problema, purtroppo, è che spesso siamo come dei ragazzini capricciosi, vogliamo le cose fatte a modo nostro, ma come Paolo ci ha già spiegato in precedenza: " non tutto ciò che è buono è anche conveniente!" Fidiamoci di Lui che è meglio!

In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e visto in me, è quello che dovete fare. Il Dio della pace sarà con voi.

La conclusione che Paolo ci propone è lo specchio dell'agire cristiano. In realtà qui vediamo che la prospettiva di Paolo, in confronto al suo pensare di prima è cambiata, prima la sua visione era apocalittica per cui il credente doveva vivere una vita santa nell'attesa del giorno del Signore che non era lontano. Qui Paolo ha preso coscienza del fatto che il giorno del giudizio non è tanto prossimo e distingue molto meglio come deve essere vissuta la ricerca della perfezione cristiana. Il cristiano deve avere un animo nobile nel vero senso della parola e deve vivere per sostenere la verità e la giustizia, i suoi pensieri devono esprimere purezza, il suo carattere amabilità, il suo comportamento onorabilità.

Deve avere la capacità di vivere virtuosamente ed essere meritevole di lode sempre. Conclude dicendo: "Imitami!" Dopo aver esplorato le sue parole, siamo noi capaci di imitarlo?

Spero di sì, ma se così non fosse, adesso abbiamo i parametri per poter aggiustare la mira della nostra cristianità. Non ci possono più essere scuse per nessuno di coloro che ascoltano.

2- TUTTO POSSO IN COLUI CHE MI FORTIFICA. (Fil.4,10-20)

Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente, avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi. In realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione. Non dico questo per bisogno perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni momento. Ho imparato ad essere povero ed ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà ed alla fame, all'abbondanza ed alla indegenza. Tutto posso in colui che mi da la forza.

Paolo ringrazia la chiesa di Filippi per l'aiuto ricevuto, lui è sempre stato molto geloso della propria indipendenza economica e non voleva dare l'impressione di approfittare della situazione, per questo motivo non aveva mai dato loro la possibilità di dimostrare la loro generosità. Paolo, adesso, dichiara qualcosa che è tipico di coloro che lavorano per il Signore e cioè la capacità di sapersi adattare a qualsiasi situazione di agio o disagio senza attaccamenti o recriminazioni.

Con questo conferma ciò che ha già detto e cioè che nella pace che solo il Signore può dare c'è stabilità e sicurezza. La povertà evangelica di cui Gesù parla dicendo che "**là dove è il tuo tesoro li stesso sta il tuo cuore**", ci fa capire che Paolo non ha altro tesoro che Cristo, pertanto, poco importa ogni abbondanza o scarsità, l'importante per lui è conservare il suo tesoro che è Cristo. Ogni dichiarazione di Paolo ci deve interrogare per cercare di capire quanto siamo prossimi alla condizione del cristiano giusto.

Comunque, avete fatto bene a prendere parte alla mia tribolazione. Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario.

Però, non è il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio. Adesso ho il necessario ed anche il superfluo, sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Paolo riconosce ai filippesi la generosità che altri non hanno avuto nei suoi confronti e ne è felice ma non solo per aver ricevuto ciò che gli serviva ma soprattutto perché in questo modo ha la conferma del fatto che i suoi insegnamenti hanno prodotto i frutti sperati e cioè la capacità dei filippesi di staccarsi dall'attaccamento alla materialità per farsi carico delle necessità altrui a cui sono finalmente divenuti sensibili.

Il loro gesto di solidarietà profuma di **soave odore** ed è una azione gradita a Dio che non mancherà di premiarli sia spiritualmente che materialmente nella sua infinita generosità. Dio, infatti, nella sua magnificenza, moltiplica abbondantemente tutte le azioni buone che riusciamo a fare sinceramente e senza secondi fini, restituendoci ogni bene moltiplicato per cento e per mille onorando la nostra generosità.

Comunque il nostro rapporto con Dio non può essere impostato sullo stile partita doppia, anche perché finiremmo per perderci, ma sullo stile di amore gratuito: per amore a Lui ed al prossimo le nostre azioni devono essere generose e senza doppi fini ed in questo modo Lui, che da sempre ci ama di amore infinito e gratuito, saprà come dimostrarci la sua presenza e le sue attenzioni. Cerchiamo di non fare calcoli edonistici nel nostro rapporto con Lui perché avremmo perso in partenza questa vita ed anche quella futura.

3- SALUTI. (Fil.4,21-23)

Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il Vostro spirito.

Il saluto è tra santi e questo non ci deve meravigliare né spaventare perché anche se la condizione di santo ci sembra irraggiungibile ed umanamente lo è, non dobbiamo dimenticare che **tutto è possibile a Dio**. Anzi, cerchiamo di abituarci all'idea e forse saremo più attenti a comportarci bene collaborando con la grazia di Dio che da sempre opera con noi e per noi per formarci nella verità e nella giustizia.

LETTERA AI COLOSSESI

INTRODUZIONE

Colossi era una piccola città dell'Asia minore, città povera e poco conosciuta; vicina a Gerapoli e a Laodicea. A circa 200 km ad est di Efeso. Questa città nel 61 d.C. fu completamente distrutta da un terremoto. Paolo non ha mai visitato questa città per cui non conosce personalmente la sua comunità cristiana. Però, nei 3 anni che aveva vissuto ad Efeso è probabile che qualcuno dei suoi discepoli avesse fondato le chiese di Laodicea, di Gerapoli e di Colossi, diffondendo il suo messaggio e la sua autorità in tutta la regione.

Sembra che l'autore di questa evangelizzazione sia stato Epafrà che era collaboratore di Paolo e ministro del Signore. Probabilmente mentre Paolo era prigioniero, forse, a Roma, Epafrà si reca da lui per chiedergli consigli per risolvere problemi di carattere dottrinale che si erano manifestati all'interno della chiesa di Colossi e che stavano minacciando la fede e la pace dei cristiani. Anche questa lettera è considerata tra quelle "**della prigionia**" e scritta tra il 61 e 63 d.C. L'apostolo invia il suo scritto tramite Tichico ed Onesimo, ripromettendosi di recarsi personalmente a Colossi dopo aver riacquisito la libertà.

Ai tempi di Paolo, le comunità cristiane erano esposte a due pericoli: da una parte i nostalgici del giudaismo e dall'altra le radici pagane.

Le correnti neogiudaizzanti, praticamente avevano abbandonato la speranza della venuta del Regno di Dio in questo mondo e dunque la venuta di un Messia storico. Tornati alle loro antiche credenze aspettavano un intervento definitivo di Dio per mezzo di un Messia celeste inaccessibile all'uomo e alle sue sofferenze.

Si era formata una mescola di credenze che non era né giudaica né pagana ma soggetta all'influsso di religioni orientali, cercava di immaginare il cielo organizzato in modo gerarchico come poteva essere la corte di un re nella quale c'erano una miriade di intermediari tra Dio e l'uomo. Si credeva che questi intermediari fossero spiriti potenti a cui erano affidati i destini umani. Secondo questa mescolanza di credenze, la salvezza si conquistava per mezzo di una serie di pratiche ascetiche, di osservanze legalistiche e di riti vari. In poche parole si era tornati parecchio indietro perdendo anche quel poco di purezza che poteva esserci stata nello stretto giudaismo. Ovviamente tutta questa orribile mescolanza faceva vivere le persone più nella paura e nell'angoscia che nell'amore.

Alcune correnti di pensiero ellenistico si sforzavano di mantenere l'idea di un universo concepito in modo organico ed armonico.

I pagani contemporanei di Paolo, vivevano immersi nell'inquietudine con la profonda convinzione di vivere una vita senza senso, in balia di forze oscure, incomprensibili ma soprattutto incontrollabili. Gli dei di sempre, i tradizionali del paganesimo di quei tempi, aspiravano al potere e cercavano la felicità proprio come gli uomini. Mantenere buoni rapporti con tutti questi dei così stranamente umani, era definitivamente impossibile. Per cui si continuava a ricorrere a quelli di sempre più conosciuti e vicini proprio perché più simili agli uomini.

Paolo vuole allontanare i cristiani da queste false credenze che continuano a mantenere schiavo l'uomo. Una volta per tutte vuole che la liberazione operata da Cristo sia riconosciuta e professata ovunque. La sua liberazione si estende a tutto l'universo, Egli è il principio e la fine di tutta la creazione. La sua risurrezione ha portato sul mondo la luce della vita eterna.

Il cristiano non ha bisogno di strani intermediari difensori e salvatori che gli facciano conoscere il significato della vita e lo liberino dai suoi peccati e schiavitù. La fede in Cristo regala al cristiano la vera sapienza e la salvezza. Il cristiano deve sapere che la risurrezione di Cristo è la realtà indiscutibile e definitiva che ha la forza soprannaturale per salvare gli uomini. Il cristiano, in virtù del battesimo, è partecipe del destino glorioso che Cristo gli offre. Egli deve sapere di non potersi sottrarre alle prove della vita ma anche di non potersi lasciare dominare e guidare come uno schiavo succube di angosce e timori agitati da anonime potenze divinizzate.

Dio, nel suo infinito amore per ogni umano, ha liberato tutti per mezzo dell'unico Mediatore ed ha reso capace ognuno di assumersi liberamente le proprie responsabilità di fronte al mondo che non ha niente di divino ma che deve essere custodito e trasformato dall'opera svolta da ogni uomo al servizio del Signore. Questo è possibile soltanto se ciascuno si impegna nel nome del Signore lasciandosi guidare dai suoi insegnamenti. La vita familiare e professionale impone a tutti compiti e doveri ed allo stesso tempo, deve essere sorgente di gioia per ciascuno e per tutti e di piena realizzazione di se stessi.